

Gatta Cenerentola

C'era una volta una fanciulla di nome Gatta Cenerentola. Era bella come il sole, ma veniva continuamente disprezzata dalla matrigna che voleva bene solo alla propria figlia, una ragazza brutta come il demonio.

Una mattina, la matrigna chiamò Gatta Cenerentola, le consegnò un grosso cesto pieno di canapa e disse:

«Prendi questo cesto e va' a pascolare la mucca. Quando tornerai, stasera, dovrai aver filato tutta la canapa, altrimenti ti lascerò senza mangiare».

La poverina si sentì persa. Era impossibile filare tutta quella canapa! Infatti non le riuscì e, per punizione, fu picchiata e lasciata a digiuno.

Il giorno seguente, la matrigna diede alla fanciulla due cesti di canapa, avvertendola che se non fosse riuscita a filarla tutta prima di sera l'avrebbe cacciata di casa per sempre. Gatta Cenerentola, con i cesti e la mucca, s'avviò al pascolo. Lungo la strada, piangeva e si disperava.

«Non ce la farò a filare tutto», diceva singhiozzando.

La mucca, ch'era fatata, si commosse per quel pianto e volle aiutare la ragazza.

«Metti la canapa tra le mie corna», disse, «e vedrai che lavorerò io per te».

Quella lo fece e in un baleno la canapa fu bell'e filata.

Quando a sera Gatta Cenerentola tornò a casa, la matrigna rimase a bocca aperta nel vedere tutta la canapa lavorata. Capì che qualcuno aveva aiutato la figliastra ma non ne aveva la prova, così decise di farla spiare.

Il mattino dopo, infatti, consegnò alla fanciulla quattro cesti di canapa; quindi chiamò un suo servo a cui ordinò:

«Segui Gatta Cenerentola e controlla se qualcuno l'aiuta a filare».

Il servo, di nascosto, vide che a filare era la mucca e corse a riferire la cosa alla padrona. Costei, quando la figliastra tornò, la sgridò, la picchiò e le disse:

«Credevi di potermi ingannare, stupida cenciosa, ma lo so che la vacca ha filato per te. Domani la farò macellare!»

Durante la notte, Gatta Cenerentola andò nella stalla.

«Poverina», disse rivolta alla mucca, «domani ti uccideranno per colpa mia».

«Non preoccuparti per me», rispose l'animale. «Quando mi ammazzeranno, ti ordineranno di certo d'andare a lavare le mie budella alla fontana. Tra le mie viscere troverai uno scrigno; conservalo perché ogni volta che chiederai qualcosa lo scrigno te la darà».

E così avvenne. La mattina seguente uccisero la mucca e mandarono Gatta Cenerentola a lavarne le budella. La fanciulla rinvenne lo scrigno, lo prese e lo nascose.

Dopo alcuni giorni, il Re diede una festa a palazzo. Mandò in giro un banditore ad annunciare che tutti potevano parteciparvi. La matrigna, appena udì il bando, chiamò la figlia.



«Prepariamoci, figlia mia, stasera andremo al ballo di corte. E tu, Gatta Cenerentola», disse alla figliastra, «stai qui in casa e bada a fare tutte le faccende domestiche».

Uscite la matrigna e la sorellastra, la fanciulla mise in ordine la casa e poi, preso lo scrigno, disse:

«Scrigno fatato, voglio un abito per andare alla festa da ballo». E apparve un abito stupendo, tutto dorato.

«Adesso voglio una carrozza», disse poi la ragazza.

E lì per lì comparve una meravigliosa carrozza, tirata da due fieri cavalli. Con quella, Gatta Cenerentola andò alla festa. Come entrò nella sala da ballo, tutti restarono incantati a guardarla. In particolar modo rimase affascinato il figlio del Re che la invitò a danzare. Ballarono a lungo, finché ad un tratto la fanciulla scappò via e sparì con la carrozza. Il Principe ci restò male e, per il dispiacere, fece interrompere la festa.

Quando la matrigna tornò a casa, rivolta alla figliastra, in tono canzonatorio, disse:

«Gatta Cenerentola, stasera al ballo è venuta una ragazza bella come la Madonna. Aveva un vestito tutto dorato, mica era una stracciona come te!»

«Te l'immagini!» aggiunse la figlia. «Portare una cenciosa come questa alla reggia».

Dopo un po' di tempo, il Re fece girare ancora il banditore per annunciare un nuovo ballo.

Di nuovo la matrigna e la figlia vi andarono, e ordinarono a Gatta Cenerentola di restare a casa. Ma quella fece come la prima volta.

«Voglio un vestito!» disse allo scrigno.

E apparve un abito più bello di quello precedente.

«Ora voglio una carrozza!» ordinò poi.

E comparve una magnifica carrozza, trainata da quattro maestosi cavalli.

Andò alla festa e, appena fu vista dal Principe, quello le corse incontro e la invitò a danzare. Ballarono e ballarono, e il figlio del Re s'innamorò perdutamente di Gatta Cenerentola. Ma ad un tratto la fanciulla scappò via, salì sulla carrozza e svanì nel nulla. Fuggendo, perse una delle sue pantofole, che fu subito raccolta dal Principe.

Il giorno seguente, il figlio del Re chiamò due soldati e ordinò loro di recarsi in ogni angolo del regno per cercare la fanciulla che calzasse perfettamente quella pantofolina. Ma la ricerca sembrava vana: a chi andava larga, a chi andava stretta.

Infine giunsero a casa di Gatta Cenerentola. Appena i soldati riferirono il motivo della visita, la matrigna chiamò sua figlia.

«Presto, figlia mia, infila questa pantofola!»

Ma la ragazza aveva i piedi come quelli d'un somaro e non riuscì a calzarla. I soldati del Re stavano per andar via, quando videro in un angolino della casa Gatta Cenerentola.

«Questa è l'ultima ragazza del paese», disse uno. «Vuoi vedere che è proprio quella che cerchiamo?»



«Non fatemi ridere!» esclamò la matrigna. «Non vedete che questa è una brutta stracciona?! Come volete che sia andata al ballo vestita con abiti stupendi?»

Ma i soldati vollero ugualmente far provare la pantofola a Gatta Cenerentola, e il suo piedino la calzò perfettamente.

«Svelta, andiamo dal Principe!» le dissero i soldati.

Gatta Cenerentola si rivestì come quando si recava al ballo e andò con loro. Appena giunta al castello, fu abbracciata dal Principe che la chiese in sposa.

Si celebrarono le nozze tra danze e sontuosi banchetti.

La matrigna e la figlia, per la rabbia, impazzirono.

Fonte: A. Tosti, *Gatta Cenerentola (fiaba popolare)*, in «La Nuova Provincia di Molise», anno III, n. 46, 27.11.1883.

